

ROBERTA GEMMITI*, GIORGIA BRESSAN**

AMBIENTE, INDUSTRIA E RETI DI PRODUZIONE. QUALI NARRAZIONI E QUALI OPPORTUNITÀ PER L'ANALISI GEOGRAFICA IN ITALIA?

L'ambizione di questa sessione è stata quella di raccogliere possibili testimonianze, rese con prospettive e narrazioni differenti, del delicato rapporto che lega l'ambiente, nelle sue diverse categorie interpretative, e l'apparato produttivo, in particolare quello dell'industria e delle reti produttive globali.

Queste testimonianze sono a nostro avviso fondamentali per rendere più realistica la narrazione prevalente in geografia economica, quella positiva che vede nella sfida ambientale poco più che una nuova opportunità di mercato e di crescita delle risorse e delle variabili economiche. L'invito era finalizzato dunque a stimolare una discussione critica, mettendo in evidenza quello che Phelps e altri hanno chiamato il "dark side" della geografia economica, il lato oscuro degli effetti prodotti dal *mainstream* teorico e dalla concretezza dei processi di sviluppo e di crescita economica. In questa prospettiva, la sessione mirava a promuovere una riflessione sul rapporto comunità/natura all'interno di nuovi paradigmi economici, esplicitando il nesso importantissimo tra problema ecologico e giustizia sociale ed ambientale.

La sessione poneva alcune questioni di ampio respiro, sulle quali secondo noi è urgente lavorare, proprio a partire dalla chiave di lettura della narrazione. Le questioni poste erano, fra le tante:

- Quali narrazioni abbiamo del ruolo svolto dalle imprese industriali, soprattutto le grandi potenze internazionali, nel determinare impatti ambientali e gravi e ripetute ingiustizie sociali?
- Quali sono le categorie di analisi utili a trattare quel contenitore che chiamiamo ambiente/ecosistema/natura e quali conseguenze derivano dalle diverse narrazioni in termini di scelte di *policy*?
- Quali narrazioni abbiamo, dal basso, che cosa ci raccontano di questo rapporto e come utilizzarle per ripensare percorsi di sviluppo equi per le comunità e per la natura?
- Quali sono i principali indirizzi di governance per la promozione di un rapporto più corretto tra imprese/ambiente/comunità locali?
- Come reintrodurre l'ambiente nelle categorie di analisi dei meccanismi dello sviluppo (ad es., accoppiamento strategico)?
- Gli interventi per lo sviluppo locale (ad es., il *reshoring*) comprendono una narrazione dell'ambiente, e che rilevanza ha nella scelta?
- Quali e quante narrazioni contrappongono la produzione e l'occupazione alla salvaguardia dell'ambiente e della salute?

Per quanto ci riguarda, abbiamo voluto proporre un contributo alla discussione presentando il caso studio dei Siti di Interesse Nazionale per la Bonifica in Italia (SIN). Insieme a Maria Rosaria Prisco, e grazie alle conoscenze accumulate nel tempo dal nostro gruppo di ricerca, del quale fa parte la collega Venere Stefania Sanna, abbiamo proposto un approfondimento sulla relazione comunità/ambiente/industria nei SIN che rappresentano un'eredità del presente e/o del passato industriale del luogo. Trattandosi di aree nelle quali i livelli di contaminazione ambientale influiscono in maniera drammatica sulla salute delle popolazioni che vivono in prossimità della fonte inquinante, abbiamo definito i profili socio-economici di tali popolazioni per definire la questione dell'ingiustizia ambientale anche dal punto di vista sociale.

Questo tipo di ricerca non è per niente facile da percorrere in Italia, dove i dati ambientali sono raramente disponibili e solo nelle forme e alle scale che l'accortezza politico-istituzionale ritiene di poter concedere. In questi anni, la sfida principale cui abbiamo dovuto far fronte è stata quella di disporre di dati alla scala geografica che ritenevamo più appropriata. Solo risolvendo questo problema, abbiamo potuto costruire una banca dati ricca e diversificata e mostrare se e con quale modalità spaziale il tema della giustizia ambientale si combina con quello della giustizia sociale in Italia. Il panorama si rivela, come osservabile nell'articolo, molto



complesso e non riducibile a nessi deterministici, aprendo a nuove analisi sia sistematiche sia con approfondimenti di casi particolarmente significativi.

Il contributo di Giorgia Scognamiglio offre, in questo senso, un primo importante esempio di analisi puntuale sulla significativa esperienza del SIN di Napoli Orientale, dove alla fragilità sociale multidimensionale si associa un rischio ambientale gravissimo cui le popolazioni locali sono continuamente esposte. Il suo contributo evidenzia il ruolo della scala, svelando il rischio metodologico che si corre lavorando alla scala più ampia dei comuni ricadenti in varia proporzione nel confine del Sito. Questo è il metodo generalmente utilizzato in Italia, e che talvolta, come nel caso analizzato dalla Scognamiglio, appiattisce e sottostima la drammaticità delle situazioni. Inoltre, attraverso diverse sperimentazioni metodologiche e comparazioni di casi, la collega mostra l'importanza di affiancare alla lettura e all'interpretazione dei dati l'analisi del contesto e la ricostruzione storiografica, prospettando l'utilità di approfondimenti mirati di tipo qualitativo, che sfruttino le potenzialità della *citizen science*.

La collega Paola Savi introduce un tema importante nella discussione del rapporto tra problema ecologico e industria, lavorando sulla narrazione del fenomeno del *reshoring*. La domanda cui intende rispondere, attraverso l'analisi empirica della letteratura scientifica e grigia, in lingua inglese e italiana, pubblicata fino a marzo 2023, riguarda la questione ambientale nella narrazione del processo di rilocalizzazione (totale o parziale) in sede domestica di attività produttive precedentemente svolte all'estero, direttamente o presso fornitori, oppure della loro rilocalizzazione in paesi stranieri più vicini rispetto alla sede dell'impresa. Il tema è di grande interesse per la geografia economica, sia perché riguarda una nuova modalità di articolazione del legame ambiente/localizzazione di impresa, sia perché le ricadute ambientali delle nuove scelte localizzative necessitano, ora più che mai, di essere considerate. Eppure, come rileva la collega, le "narrazioni" del *reshoring* finora prodotte sembrano rivolgere scarsa attenzione a questo fondamentale rapporto, sia dal punto di vista dell'impatto che il fenomeno può portare nei paesi nei quali torna a localizzarsi sia dal punto di vista di come la sfida ecologica rappresenti un fattore di localizzazione che potrebbe esprimersi con modalità nuove e diverse.

Elia Silvestro ha portato alla discussione un tema ancora poco esplorato in Italia, quello del contributo dello sviluppo del settore logistico all'urbanizzazione padana. La globalizzazione e l'estensione planetaria delle reti di produzione globale, come noto, si regge sulla rete logistica e l'Italia, più di altri paesi, è potenzialmente al centro di nuovi sviluppi e riconfigurazioni funzionali delle infrastrutture. La lettura che il collega Silvestro dà di questo fenomeno colloca la sua ricerca all'interno del filone di studi dei paesaggi operazionali di Brenner e Katsikis, ancora poco considerato in Italia, e la prospettiva interpretativa prescelta è quella del *logistics sprawl* di Dablanc e Goodchild.

La proposta è quella di una lettura diacronica degli spazi della logistica, ma anche la costruzione di una geografia relazionale utile ad individuare la geometria degli attori, con particolare attenzione al rapporto pubblico/privato. Il caso studio scelto per l'approfondimento è quello dell'Alessandrino e l'*hotspot* di Tortona.

Il contributo di Adriana Conti Puorger introduce il tema dell'industria turistica internazionale, e del ruolo che le reti di produzione legate al turismo svolgono nel porre in relazione risorse ambientali e culturali. In particolare, la collega mette a fuoco come la narrazione prodotta dagli attori locali e dalle compagnie di analisi internazionale, orientando le scelte di investimento pubblico e privato, attivi e orienti il processo di trasformazione dei territori in "destinazioni" turistiche. Il caso studio è quello di Roma. Partendo dall'idea che i rapporti internazionali sulla competitività delle città costituiscano delle narrazioni in grado di orientare gli investimenti, la collega mostra come successivamente alla pandemia Euromonitor International abbia mutato gli indicatori allo scopo di aiutare le imprese, le organizzazioni turistiche e le destinazioni a identificare le città che stanno mostrando un forte potenziale di crescita del turismo. Qualcosa di simile avviene nel sistema di classificazione del World Tourism and Travel Council, che ha lanciato il concetto di "prontezza" delle città dal punto di vista dello sviluppo e della competitività turistica. Così narrata, Roma si posiziona nelle prime posizioni tra le città turistiche del mondo, aprendo la via a molteplici investimenti nel settore, richiamando in modo forte il ruolo che gli operatori pubblici e privati devono cogliere mettendo in campo azioni e investimenti per i volumi del turismo previsti per il 2030. Ne deriva un processo di reificazione del territorio molto significativo, che Adriana Conti Puorger analizza attraverso i più importanti documenti di *policy* della città e analizzando il nesso tra valorizzazione/rigenerazione urbana e turismo.

BIBLIOGRAFIA

- Brenner N., Katsikis N. (2020). Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene. *Architectural Design*, 90(1): 22-31. DOI: 10.1002/ad.2521
- Dablanc L., Goodchild A. (2014). *Logistics Sprawl: Spatial Patterns of Logistics Facilities*. Center of Excellence for Sustainable Urban Freight Systems. Testo disponibile al sito: <https://coe-sufs.org/wordpress/peer-to-peer-exchange-program/webinar06>.
- Phelps N.A., Atienza M., Arias M. (2018). An invitation to the dark side of economic geography. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 50(1): 236-244. <https://doi.org/10.1177/0308518X17739007>

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento MEMOTEF; roberta.gemmiti@uniroma1.it

**Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di storia, patrimonio culturale, formazione e società; giorgia.bressan@uniroma2.it